

IL MUGNAIO

In quel punto di confine tra veneziani e trevigiani, nel territorio di Quarto d'Altino chiamato Trepalade per via di quei tre pali dove le barche erano costrette a fermarsi e a pagare il dazio per passare da un territorio all'altro si racconta sorgesse un vecchio mulino.

Il proprietario era un certo Antonio Brustolon. L'uomo che aveva la gamba destra più lunga di quella sinistra e tutti lo chiamavano "zoppo" per quel suo tipico modo di camminare.

Antonio non era ben amato dai suoi vicini. Era molto geloso di quel mulino e chi si fermava lì si riforniva di farina anche perché la merce non era soggetta al dazio. Il Brustolon, abile commerciante, faceva pagare la merce a volte anche di più di quello che avrebbero pagato normalmente con il dazio.

Era così avido che non smetteva mai di lavorare. Grazie all'acqua del Sile convogliata con una serie di chiuse riusciva a far funzionare la macina anche di notte.

Una sera di fine estate, quando il suo mulino funzionava a pieno regime nel trasformare il frumento raccolto in farina preziosa la macina si interruppe di colpo. Lo zoppo impreca contro tutti si avviò a controllare cosa avesse bloccato il meccanismo.

Quando entrò nella stanza fu colpito dal forte odore di zolfo e vide che tra i due grandi sassi che macinavano era presente una pietra dal colore turchino che aveva bloccato le due grandi pietre. Cercò un pezzo di legno e spostò quel blocco. In breve tempo la macina riprese il suo corso. Antonio, ancora arrabbiato per quell'inconveniente che aveva ridotto la produzione e così uscì a prendere un po' d'aria.

Nel vialetto che usciva dal mulino si accorse che un vecchio con un grande mantello nero stava uscendo dalla sua proprietà. In una mano teneva le briglie di un asinello che lo accompagnava. Sul dorso dell'asino c'erano due grandi sacchi.

Antonio ancora arrabbiato pensò che quel vecchio entrato lì, senza autorizzazione, fosse un ladro e che avesse rubato la sua farina.

Gli corse incontro e con un punteruolo fece un buco su uno di quei sacchi mettendo la sua mano sotto per vedere cosa conteneva.

Da quel sacco uscì una finissima polvere d'oro. Lo zoppo allora fermò il vecchio e chiese: «Chi sei? E perché sei entrato nella mia proprietà senza nemmeno presentarti?»

Il vecchio non parlò e il Brustolon iniziò a imprecare parole che è meglio non dire.

Quello strano uomo si fermò e si sedette su di un masso che aveva trovato accanto alla sua strada.

Si sistemò il mantello e senza far vedere la sua faccia porse la mano verso il mugnaio. «Salve, sono un forestiero, mi sono perso. Non volevo disturbarla e se mi permette vorrei farle una offerta. Ho visto che il suo mulino funziona molto bene e avete prodotto tanta farina da sfamare una intera città come Venezia. Se mi date tutta la Vostra attuale produzione Vi darò i miei sacchi. Che ne dite, è una bella offerta?»

Antonio Brustolon era rimasto colpito da quella voce così fina che gli aveva fatto drizzare tutti i peli delle braccia e anche delle gambe. Lui di peli ne aveva diversi e una voce così non l'aveva mai sentita. Ma quella offerta era allettante. In fin dei conti riusciva in un colpo solo a vendere tutta la farina e tanto ne avrebbe prodotta altrettanto con un ulteriore guadagno.

Senza pensarci troppo accettò l'offerta.

Quel vecchio scomparve e tutti gli uomini del paese giurarono poi di non averlo mai visto. Il povero Antonio pensava di aver fatto un grande affare ma quando tornò al suo mulino l'acqua non passava più per i canali sembrava come se il fiume si fosse svuotato e non avesse più la forza di attivare la macina. Si era seduto stanco e comunque contento del suo affare con i due sacchi lì uno a destra e l'altro a sinistra. Passarono solo pochi minuti e poi un dubbio lo assalì, e se quel vecchio fosse stato un mago cattivo e che lo avesse truffato con un sortilegio per cui il mulino non sarebbe stato più attivo? Subito dopo pensò ai due sacchi e decise di aprirli. Con grande stupore scoprì che anziché l'oro che pensava ci fosse dentro, nei sacchi c'erano solo pietre azzurre simili a quella che avevano bloccato il mulino.

Antonio divenne talmente pazzo che bruciò il mulino e le fiamme lo colpirono che ad oggi non si sa se è morto anche lui in quel rogo.

L'acqua dopo pochi giorni è tornata abbondante ma nessuno volle più costruire nulla in quel luogo che era ormai considerato maledetto. Così gli uccelli ripopolarono quella zona paludosa che ancor oggi viene chiamata Oasi di Trepalade.